

Jethro Tull ad Ostia Antica. No way to slow down

Articolo di: Livia Bidoli



[1]

Dall' omonimo inventore della **prima seminatrice meccanica** (1701), il nome del gruppo *folk-progressive* che ha venduto 60 milioni di dischi in tutto il mondo e fa il tutto esaurito ad ogni concerto: **Jethro Tull**. Specialmente su un palcoscenico adatto come quello di **Ostia Antica**, essendo un *parterre* di datazione romana e rivestito da colonne su cui si proiettavano le mille luci del palco. Il 14 luglio 2010 **Cosmophonies** ha completamente riempito le scalinate con *fans* in composto delirio.

Certamente **i semi dei Jethro Tull** sono stati molti ed anche dopo i **gloriosi anni '70** – iniziati due anni prima nel 1968 con *This Was* e celebrati da *Aqualung* nel 1971 –, hanno generato gemme come *Catfishrising* nel 1991; ma la vera ed autentica produzione geniale si ferma al **1982** con *The Broadsword and the Beast*. L'ultima zampata della Bestia creativa di Ian Anderson & Co. (cambiati nel tempo, a parte Martin Barre alla chitarra) è uno splendore come *Too Old to rock'n'roll to Young to Die* del 1976 con *Pied Piper* e la *title track* impossibili da estinguere dalla memoria.

Passiamo al concerto: nel caso qualche altro *hint* (cenno) verrà da sé naturalmente. **Il nostro menestrello** Ian ha afferrato il suo **amico fidato e traverso (il flauto)** immediatamente allo scoccare di 20 minuti d'attesa del pubblico, perfettamente in stile *british* – il gong di via alle 21.50 precise –, intonando *Nothing is easy* da *Stand up*, il secondo album del **1969**, e continuando con *Beggar's Farm* dal primo (*This was*). È più che chiaro che hanno la decisa intenzione di **non scontentare i fans** – a parte la mancanza, testimoniata da una giovane mamma con bimba di 3 mesi in braccio, della meravigliosa *Too Old to Rock'n'Roll too Young to Die* (forse un sintomo apotropaico, ma è meglio non indagare) – e la terza *song* torna a *Stand up* con *New Year Yesterday*.

La quarta canzone è una ballata scritta da **Enrico VIII**, chiamata *The King's Ballad* (1509), che compare su *Stormwatch* del 1979 come *bonus track* intitolata "King Henry's Madrigal" e su *The Best of Acoustic Jethro Tull* del 2007 – rifatta anche dai Blackmore's Night (gruppo composto da Ritchie Blackmore, chitarrista dei Deep Purple fino al 2003, dei Rainbow fino al 2006, e da Candice Night alla voce e al flauto) con il titolo [Under a Violet Moon](#) [2]. Dai Jethro Tull viene invece chiamata *Pastime with Good Company*: sembra di essere in pieno medioevo nonostante il 1492 e l'inizio dell'età moderna.

Life is a Long Song batte fino a *Thick as a Brick* (album omonimo del 1972): **memorabile la chitarra di Barre**, che sul palco rimane l'unico componente storico, mentre **la batteria di Doane Perry percuote giovane e maestosa**. Siamo in un *live* poco acustico e con molto uso del *synth* di John O'Hara, dove la chitarra di Barre ed il flauto di Ian la fanno da padroni insieme alla batteria che si aggiudica vari periodi solisti.

Songs from the Wood dall'omonimo album del 1977 ricorda a tutti come si possa **passare indenni nel tempo**, mentre Ian Anderson attacca poi *The Whistler* in un *mix* acustico con la *Bourée* riarrangiata da quella di J.S. Bach.

Jethro Tull ad Ostia Antica. No way to slow down

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

La parte acustica di *The Hare in the Wine Cup* si presenta particolarmente composita, mentre il cantato risulta più monotono fino alle nuove influenze orientali della figlia di Ravi Shankar, Anoushka, su *A Change of Horses*, dove l'accordo principale sembra lo stesso di *Mandela Day* dei Simple Minds.

Il *clou* del concerto però è con i pezzi da *Aqualung*, lo storico *concept-album* (un po' come gli altri album dove si sottintendono storie e canzoni che seguono un senso narrativo): dalla *title-track*, dedicata al barbone dallo strano respiratore (*aqualung*, appunto), intonata subito dopo *Cross-eyed Mary*, fino a *My God*, per finire con una versione trascinate di *Locomotive Breath*. Tutti **modificati e rallentati alla voce ma non al flauto**, sono interrotti solo da *Farm on a Freeway* da *Crest of a Knave* del 1987 e dall' **assolo di Martin Barre** alla chitarra.

Tra le **variazioni al flauto di Anderson ed i toni più caldi** di queste versioni, risalta ancora la **batteria potente e raffinata** con venature metal di **Doane Perry**. Su *Locomotive Breath* – a conclusione del concerto dopo una finta uscita dal palco di tutti i componenti ed un applauso scrosciante del pubblico –, **le percussioni esplodono** letteralmente e sincronicamente con **la chitarra di Barre e il flauto di Ian per non rallentare mai** (più) come afferma il brano stesso: “*I "THINK" God "he" stole the handle and the train "it" won't stop going -- no way to slow down.*” (*Credo che Dio abbia rubato la maniglia e il treno non smetterà di correre – non c'è possibilità che rallenti, N.d.R.*)

Publicato in: GN18 Anno II 18 luglio 2010

//

Scheda **Titolo completo:**

[Jethro Tull](#) [3]

[Cosmophonies](#) [4]- Teatro Romano di Ostia Antica - 14 luglio 2010

Set list

1. *Nothing is easy* da *Stand up* 1969
 2. *Beggar's Farm* dal primo album, *This was* 1968
 3. *New Day Yesterday* da *Stand up* 1969
 4. *Pastime with good company*: canzone folk inglese conosciuta come *The King's Ballad* e scritta da Enrico VIII appare su *Stormwatch* 1979 come *bonus track* intitolata "King Henry's Madrigal" e su *The Best of Acoustic Jethro Tull* del 2007 – rifatta anche dai Blackmore's Night col titolo *Under a Violet Moon*
 5. *Life is a Long Song* su un EP con 5 tracce del 1971 e nel doppio album doppio *Living in the Past* del 1972 contemporaneo a *Thick as a Brick*
 6. *Thick as a Brick* da *Thick as a Brick* 1972
 7. *Songs from the Wood* da *Songs from the Wood* 1977
 8. Mix acustico tra *The Whistler* da *Songs from the Wood* 1977 e *Bourée* (da J. S. Bach arrangiata dai Jethro Tull in *Stand up* 1969 – presente anche nei due cd rimasterizzati nel 1996 e nel 1999 come *bonus track*)
 9. *The Hare in the Wine Cup*
 10. *A Change of Horses* (nuovo, in collaborazione con la figlia di Ravi Shankar, Anoushka Shankar)
 11. *Cross-eyed Mary* da *Aqualung* 1971
 12. *Farm on a Freeway* da *Crest of a Knave* 1987
 13. Martin Barre solo
 14. *My God* da *Aqualung* 1971
 15. *Aqualung* da *Aqualung* 1971
- Encore:
17. *Locomotive Breath* da *Aqualung* 1971

Membr:

- * Ian Anderson - voce, flauto traverso, chitarra folk
- * Martin Barre - chitarra elettrica
- * David Goodier - basso
- * Doane Perry - batteria, percussioni
- * John O'Hara - tastiera

Jethro Tull ad Ostia Antica. No way to slow down

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

Vedi anche:

Articoli correlati: [Rita Marcotulli interpreta i Pink Floyd. Un connubio tra jazz e psichedelia progressive](#) [5]
[Van Der Graaf Generator. La metafisica del progressive](#) [6]

- [Musica](#)

URL originale: <https://www.gothicnetwork.org/articoli/jethro-tull-ad-ostia-antica-no-way-slow-down>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/ian-anderson>

[2] <http://www.youtube.com/watch?v=x0GJv9SdF8>

[3] <http://www.j-tull.com/>

[4] <http://www.cosmophonies.com/>

[5]

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/rita-marcotulli-interpreta-pink-floyd-connubio-tra-jazz-psichedelia-progressive>

[6] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/van-der-graaf-generator-metafisica-del-progressive>